



Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N°7-8
Luglio-Agosto 2005



Direttore

Giuliano Poletti

Direttore responsabile

Massimo Tognoni

In redazione

Laura Lupo

Segreteria di redazione

Anna Colomberotto, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.coop

Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024

Progetto grafico e impaginazione: Fabio Moriconi

Stampa: Galeati Industrie Grafiche s.p.a.

Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it

Editore: Edizioni Cooperative s.c.

Via Stelvio, 1 - 00141 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Poste italiane S.p.A. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1

DCB - Roma

Europa: accrescere visibilità e capacità di interlocazione delle cooperative

Si è svolta a Bruxelles la seconda Convenzione delle organizzazioni cooperative europee

La seconda Convenzione europea delle organizzazioni cooperative, svoltasi a Bruxelles il 27 e 28 giugno, ha rappresentato l'occasione per la prima presentazione ufficiale di Cooperatives Europe, la nuova piattaforma unitaria di rappresentanza della cooperazione in Europa che ha unificato i due precedenti organismi e che aspira, dopo una fase di verifica, alla creazione di una rappresentanza unitaria della cooperazione in Europa. L'obiettivo della Convenzione era, essenzialmente, quello di aumentare la visibilità della presenza cooperativa nel rapporto

con le istituzioni comunitarie e di rappresentare un elemento di relazione forte con i governi dei diversi paesi europei, in particolare quelli degli ultimi dieci entrati a far parte dell'Unione che, per storia e tradizione, hanno una presenza cooperativa ancora giovane e fragile e, in alcuni casi, sotto attacco da parte degli stessi governi locali in ragione della loro storia legata alla funzione della cooperazione di stato. La Convenzione è stata, inoltre, l'occasione per rilanciare la piattaforma che la Commis-

Giuliano Poletti

sione Prodi aveva già approvato negli anni passati attraverso la Comunicazione che prevedeva dieci azioni per la promozione e lo sviluppo della cooperazione in Europa. Il quadro emerso dai lavori è quello di una cooperazione che cresce, seppure in maniera molto disomogenea nei diversi paesi, e che, comunque, continua ad avere un ruolo importante, che trova una crescente attenzione anche nei governi nazionali (l'ultimo esempio è quello del governo inglese che ha portato avanti un lavoro importante di analisi e di rielaborazione normativa della presenza cooperativa all'interno della più vasta area dell'economia sociale). Non va poi dimenticato che negli ultimi tempi si è assistito alla costruzione di punti concreti di azione e di collaborazione tra le rappresentanze cooperative europee e gli organi della Commissione.

È un rapporto che si va consolidando e qualificando, come dimostra anche l'intervento, ai lavori della Convenzione, del Commissario per l'Occupazione e gli Affari Sociali, Vladimir Spidla, e della Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo, Anne-Marie Sigmund. La presenza dei rappresentanti delle istituzioni ha permesso un confronto che si è incentrato, in particolare, sulla necessità di dare vita a strumenti che consentano un monitoraggio della presenza e dello sviluppo della cooperazione nei singoli paesi e in Europa. Si è poi convenuto sulla necessità di continuare a lavorare concretamente sulle problematiche contenute nella Comunicazione della Commissione e di invitare i rappresentanti della cooperazione a partecipare in modo più puntuale alle diverse sedi tecniche di confronto previste a livello comunitario, affinché nel momento in cui la Commissione esamina problemi e definisce

linee di intervento la specificità cooperativa sia tenuta nella giusta considerazione. I rappresentanti della Commissione e del Comitato Economico e Sociale hanno peraltro ribadito il valore della cooperazione e l'attenzione che i due organismi hanno intenzione di riservarle.

Si è poi discusso sulla possibilità che il mondo cooperativo, insieme agli altri soggetti dell'economia sociale, riesca a trovare forme di dialogo e di confronto con le altre organizzazioni di rappresentanza europea, in particolare con le organizzazioni sindacali, degli imprenditori pubblici e di quelli privati. E, cioè, con i soggetti ad oggi legittimati a partecipare al dialogo sociale e, quindi, a concorrere alla definizione delle posizioni che poi la Commissione utilizza nella elaborazione dei propri documenti e direttive.

La Convenzione ha inoltre offerto l'opportunità per una valutazione delle migliori pratiche in corso, per presentare le novità più importanti del lavoro che le varie organizzazioni svolgono nei rispettivi paesi. Per quanto riguarda la nostra organizzazione, Coop Italia ha presentato le iniziative consumeristiche, di valorizzazione del rapporto socio-cooperativa e quelle di natura sociale che Coop sta portando avanti da molti anni. Questa parte dei lavori è stata importante perché ha consentito uno scambio di conoscenze e di informazioni utili per promuovere nuove opportunità ed esperienze.

Per il futuro l'impegno più prossimo sarà rappresentato dal confronto con la Commissione per approfondire i temi della Comunicazione emanata nella precedente legislatura, con l'obiettivo di focalizzare le modalità di una sua effettiva realizzazione e di un lavoro sulla rappresentanza e l'attività di lobbying a livello comunitario considerati come compiti essenziali della nuova piattaforma cooperativa europea.

L'impresa cooperativa: una opportunità per l'Europa

Delegazione Legacoop ha incontrato i Parlamentari europei

Una delegazione di Legacoop, guidata dal Presidente **Giuliano Poletti**, e dal vice Presidente **Giorgio Bertinelli**, ha incontrato, il 25 maggio, a Bruxelles, presso la sede del Parlamento, una nutrita rappresentanza dei parlamentari europei della quale facevano parte: **Pier Antonio Panzeri** (Gruppo PSE - DS); **Nicola Zingaretti** (PSE-DS); **Marta Vincenzi** (PSE-DS); **Mauro Zani** (PSE-DS); **Giuseppe Castiglione** (PPE/DE-Forza Italia); **Vittorio Prodi** (ALDE/ADLE-La Margherita); **Patrizia Toia** (ALDE/ADLE - La Margherita); **Sepp Kusstatscher** (Gruppo Verde/Alleanza libera europea - Federazione dei Verdi); **Philippe Busquin** (PSE - Presidente Intergruppo parlamentare Economia Sociale); **Salvatore Tatarella** (Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni" - Alleanza nazionale). La delegazione di Legacoop, era inoltre composta da composta da **Franco Buzzi** e **Antonio Finelli** (ANCP), **Egidio Checchi** (Legacoop Emilia Romagna); **Guido Galardi** (Legacoop Lombardia); **Giorgio Gemelli** (Legacoop Calabria); **Sergio Nasi** (Legacoop Agroalimentare); **Franco Tumino** (ANCS); **Luciano Caffini** (ANCAB); **Franco Boccetti** e **Alfredo Morabito** (Coopfond); **Loris Ferini** (ANCC-COOP); **Stefania Marcone** (Uff Esteri Legacoop); **Sabrina Luise** (Uff Europa Legacoop - Roma) **Lucia Fusco** (Uff Europa Legacoop - Bruxelles); **Gianluca Pastorelli** (Inforcoop). Legacoop - come ha sottolineato il Presidente Poletti, in apertura dei lavori - cogliendo l'occasione della celebrazione del 25° anniversario della sua rappresentanza a Bruxelles, ha voluto incontrare i rappresentanti dell'Europarlamento al fine "presentare l'attività dell'organizzazione in sede europea e avviare un dialogo ed un rapporto di collaborazione attiva con le istituzioni europee sulle principali tematiche politiche, economiche, sociali, che caratterizzano lo scenario europeo".

Le proposte, gli orientamenti e le osservazioni del movimento cooperativo di Legacoop in merito a diversi temi attinenti il ruolo che la cooperazione può assolvere per lo sviluppo dell'economia e della società europea, sono state raccolte in un documento presentato in questa sede dal titolo "L'impresa cooperativa: un'opportunità per l'Europa". Fra i temi principali del documento citati dal Presidente Poletti: la società cooperativa europea in relazione alla entrata in vigore del nuovo statuto, le politiche di promozione, la coesione sociale e la responsabilità sociale dell'impresa, la politica industriale e le politiche per lo sviluppo rurale; la costruzione di un mercato interno nel settore dei servizi.

I deputati presenti, si sono espressi positivamente in merito ai contenuti del documento, dichiarandosi disposti ad appoggiare, in sede parlamentare, alcune delle proposte avanzate. Fra queste, in particolare, la questione dello sviluppo rurale; le azioni e gli strumenti per la promozione dell'impresa cooperativa in Europa. Riconoscendo l'importanza di Legacoop come attore sociale, i parlamentari intervenuti hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa, ed hanno auspicato una presenza costante e un'azione di Legacoop al fine di convergere in un impegno comune volto a rilanciare il concetto e il valore della identità europea.

I parlamentari hanno infine richiamato l'esigenza di uno sforzo verso un rilancio e la piena realizzazione di alcune scelte strategiche, fra cui: le politiche per la competitività, la costruzione del mercato interno, le politiche ambientali, e quelle a sostegno della innovazione tecnologica e della ricerca.

Il documento integrale, "L'impresa cooperativa: un'opportunità per l'Europa" è allegato come supplemento a questo numero di *Cooperazione Italiana*.

In ricordo di Lino Visani



Lino Visani, per molti anni dirigente della Lega delle Cooperative, è scomparso il 5 giugno, a Roma. Nato ad Imola il 1° giugno 1921, conseguì la Laurea in Economia Agraria nel 1947, contestualmente al suo lavoro di dipendente del Consorzio Agrario di Bologna. Nel 1950, dopo aver svolto alcuni incarichi nel PCI di Imola, Visani approdò alla Sezione Agraria della Direzione Nazionale del PCI, dove collaborò con Ruggiero Grieco. Entrato a far parte del settore Agricolo della Lega delle Cooperative nel 1956, dopo la costituzione dell'ANCA, Associazione Nazionale delle Cooperative Agricole, avvenuta l'anno successivo, divenne componente della Presidenza dell'Associazione e, nel 1974, ne diventò Vicepresidente, incarico che ricoprì fino al 1979. Successivamente, Visani assunse l'incarico di Responsabile del Dipartimento Esteri della Lega delle Cooperative e con tale responsabilità entrò a far parte della Presidenza Nazionale dell'organizzazione, rimanendovi fino al 1982. Dal 1982 al 1985 fu Presidente dell'Inforcoop, Istituto Nazionale per la formazione cooperativa.

Giornalista, autore di numerosi saggi sulla cooperazione agricola in Italia e nel mondo, Visani era tuttora rappresentante dell'Alleanza Cooperativa Internazionale presso la FAO.

La Presidenza di Legacoop e tutti i dipendenti lo ricordano con affetto e si uniscono al lutto della moglie Iolanda e del figlio Enrico.

L'introduzione dello Statuto della Società Cooperativa Europea (Regolamento europeo n.1435/2003), con il quale si riconosce la cooperativa come uno strumento valido ed importante per l'economia dell'U.E., alla pari della SpA, consentirà di promuovere nuove iniziative imprenditoriali di carattere transnazionale e transfrontaliero, e rappresenta un valido modello per tutti quei Paesi che intendano aggiornare o introdurre ex novo la propria normativa sulle cooperative. **"La società cooperativa europea per lo sviluppo economico e sociale dell'Europa"** è appunto il tema del convegno promosso da Legacoop che si è tenuto a Imola il 7 giugno con l'obiettivo di sottolineare le implicazioni e l'importanza di questo strumento e l'esigenza di rimuovere gli ostacoli che potrebbero impedirne il pieno utilizzo.

In queste pagine pubblichiamo una intervista ad **Albrecht Mulfinger**, Capo Unità "Artigianato Piccole Imprese Cooperative e Mutue" DG Imprese Commissione Europea che ha partecipato al dibattito e le sintesi della relazione introduttiva svolta da **Sergio Prati**, Presidente Legacoop Imola e delle Comunicazioni di **Mauro Tengo**, Responsabile Uff. Legislativo Legacoop Nazionale e di **Carlo Marignani**, Responsabile Uff. Sindacale Legacoop Nazionale.

I testi integrali degli interventi qui pubblicati e di quelli svolti al convegno da **Antonio Finelli**, Vice Presidente CECOP e da **Giuliano Poletti**, presidente di Legacoop si trovano sul sito: www.legacoop.coop, nella sezione Documenti.

La Società Cooperativa Europea per lo sviluppo economico e sociale dell'Europa

Questo incontro, promosso da Legacoop Nazionale e Legacoop Imola, ha lo scopo di avviare per tempo una riflessione fra le imprese aderenti alla nostra Associazione, sui contenuti di questo nuovo importante strumento societario, la Società Cooperativa Europea, che, approvato dopo un lungo e tormentato dibattito, sarà impiegabile a partire dall'agosto 2006. La Cooperazione Imolese, fortemente orientata a sviluppare esperienze imprenditoriali all'estero, vuole conoscere, capire, sperimentare ed utilizzare, se possibile, al massimo questa nuova opportunità e sollecita un impegno più generale di Legacoop ad approfondire questo nuovo tema che rappresenta per tutta la Cooperazione una nuova sfida.

In Europa, la Cooperazione ha storicamente contribuito al perseguimento degli scopi di pace, di sviluppo e coesione sociale.

Nel panorama economico e sociale europeo l'esperienza Cooperativa rappresenta un esempio ed un modello imprenditoriale di successo.

Un'esperienza che registra dati economici e di coinvolgimento sociale di grande rilievo ed in continuo aumento: sono circa 300.000 le imprese cooperative, che impiegano 4,8 milioni di persone e che, in ogni Paese membro, esercitano un'influenza sulla vita quotidiana di oltre 140 milioni di cittadini ad esse associati.

Legacoop è parte importante del movimento Cooperativo europeo ed internazionale, rappresenta oltre sette milioni di soci: cittadini, lavoratori, imprenditori, consumatori ed oltre 400 mila occupati.

Legacoop è consapevole che l'Europa rappresenta, per le imprese associate, una gran-

de opportunità per migliorare le loro performance di crescita e, contestualmente, la qualità e l'integrazione come sistema di imprese sul piano internazionale. Nel nostro Paese, nell'Unione Europea, ma più in generale a livello mondiale, le imprese, i cittadini stanno attraversando una fase particolarmente complessa da un punto di vista economico, politico, sociale.

Sempre più avvertiamo la necessità di un'Europa vera, che funzioni, perché solo l'Europa potrà avere, nel prossimo futuro, una dimensione in grado di competere con gli altri giganti economici.

Sempre più l'Europa dovrà rappresentare un punto di riferimento economico e sociale ed il quadro normativo per i singoli stati membri e le imprese.

Certamente anche gli esiti dei recenti referendum con cui Francia ed Olanda hanno detto no al Trattato Europeo, alla nuova Costituzione Europea, pongono pesanti interrogativi sul futuro dell'Europa. Dobbiamo ritrovare comunque la strada per andare avanti, lungo il percorso tracciato. Le Cooperative considerano il **diritto all'impresa** come uno tra i più rilevanti **diritti di cittadinanza** dell'Europa Unita e ritengono la crescita della Cooperazione - che assume la **responsabilità sociale dell'impresa** come un vincolo ed una opportunità sostanziali - una componente fondamentale del modello di civilizzazione europea: coniugando sviluppo economico, coesione sociale e democrazia politica.

In questo quadro **La Cooperazione tra Cooperative dell'Unione** - anche con specifiche sinergie societarie e con l'adozione dello

Sergio Prati
Presidente Legacoop Imola

Statuto della Società Cooperativa Europea - rappresenta, per Legacoop, il contributo specifico delle imprese Cooperative alla nuova fase di costruzione dell'Europa allargata, anche attraverso partenariati con Cooperative attive ed operanti nei paesi dell'Europa centrale.

Legacoop attribuisce molta importanza sia allo statuto della Società Cooperativa Europea sia al recepimento della Direttiva in materia di informazione, consultazione e partecipazione dei lavoratori nella Società Cooperativa Europea; in proposito, la nostra organizzazione opera affinché tale recepimento, nel nostro Paese come in altre nazioni della UE, nei quali la Cooperazione è fortemente rappresentativa, avvenga salvaguardando le nostre specificità, particolarmente per le Cooperative tra lavoratori.

È fondamentale che il Legislatore europeo abbia prodotto uno statuto dedicato alla società Cooperativa che, in questo modo, viene riconosciuta - alla pari della SPA - come uno strumento valido ed importante per l'economia dell'U.E.

C'è un impegno preciso di Legacoop ad approfondire l'applicazione di questo Regolamento e della Direttiva. C'è un interesse di Legacoop a sollecitare sperimentazioni sul campo tra imprese Cooperative di diversi paesi e collocarsi in questo modo, ed a ragione veduta, in una dimensione di respiro internazionale.

Un impegno di Legacoop in questa direzione vuole essere un supporto concreto ai processi di sviluppo e d'internazionalizzazione delle proprie imprese.

Imola, dal punto di vista cooperativo, rap-

presenta un distretto particolarmente rilevante, dinamico, presente sostanzialmente in tutti i settori, ma particolarmente consistente nel settore manifatturiero, con alcune cooperative leader a livello nazionale e/o mondiale. Cooperative che, alla pari di tutte le altre Imprese stanno affrontando la concorrenza dei nuovi competitors salvaguardando i principi propri dell'impresa cooperativa e mantenendo una strettissima integrazione con la comunità locale. Cooperative che continuano ad evidenziare risultanze particolarmente significative - in termini di incremento del fatturato, dell'export, degli occupati - di grande rilievo per i soci, i lavoratori ma più in generale per il sistema imprenditoriale imolese e la comunità locale.

Oltre 2.200 milioni di € di fatturato, 800 milioni di € il valore dell'export, oltre 60.000 sono i Soci (rispetto ad una popolazione del Circondario di circa 122.000 abitanti), 8.000 addetti, un patrimonio netto di 1.250 milioni di €. Questi, in estrema sintesi, alcuni numeri che danno il senso di che cosa rappresenta la cooperazione imolese.

Ad Imola abbiamo da tempo cooperative fortemente internazionalizzate, presenti direttamente in molti mercati, in Unione Europea ed a livello mondiale e pertanto molto attente anche a cogliere tutte le opportunità di tipo economico e normativo, ma che hanno saputo e voluto mantenere fino ad oggi intelligenza, ricerca, cuore tecnologico e qualità nel nostro distretto.

Da Imola ci auguriamo possa partire, anche dall'incontro odierno, una fase di rilancio di un nuovo interesse verso le opportunità che la dimensione europea allargata, può offrire al nostro Paese ed anche alle nostre imprese.

La Direttiva europea per il coinvolgimento dei lavoratori nella S.C.E. ed il contesto cooperativo italiano

I principali connotati

La Direttiva 2003/72 segue a quasi 2 anni di distanza l'analoga direttiva per la Società Europea (La 2001/86). Il recepimento da parte degli Stati membri è previsto entro il 18 agosto 2006, mentre il corrispondente termine per la SE era l'8 ottobre dello scorso anno.

Il contenuto della direttiva "cooperativa", per altro, riprende sostanzialmente quanto già introdotto con quella per la SE, evidenziando solamente due particolari integrazioni che verranno più avanti riprese. Con questi provvedimenti l'UE si prefigge di favorire il coinvolgimento dei lavoratori nel processo decisionale dell'impresa attraverso tre strumenti:

- l'**informazione** all'organo di rappresentanza dei lavoratori sui problemi che riguardano la stessa società e qualsiasi sua filiazione o succursale;
- la **consultazione** da parte dell'organo competente della società e i rappresentanti dei lavoratori onde permettere a questi ultimi di esprimere un parere non vincolante sulle iniziative che la società intende intraprendere;
- la **partecipazione** al processo decisionale da parte dei rappre-

sentanti dei lavoratori mediante il diritto di eleggere o designare alcuni dei membri dell'organo di vigilanza o di amministrazione della società oppure il diritto di raccomandare la designazione di alcuni o di tutti i membri dell'organo di vigilanza o di amministrazione della società entità giuridica e/o di opporvisi.

È previsto un negoziato tra SCE e una delegazione di rappresentanti dei lavoratori per definire un accordo che determini composizione e attribuzioni dell'organo di rappresentanza dei lavoratori, nonché le procedure per l'informazione e la consultazione e, eventualmente, le modalità per la partecipazione.

Se non si giunge ad un accordo, è previsto l'utilizzo di disposizioni di riferimento allegate alla Direttiva stessa oppure, se i rappresentanti dei lavoratori lo decidono, si ricorrerà alle disposizioni in materia vigenti nei singoli paesi.

Va sottolineato, comunque, che il criterio "sociale", prettamente comunitario, che sovrintende l'intera direttiva è quello del cosiddetto principio del "prima/dopo", per effetto del quale il livello di coinvolgimento dei lavoratori deve essere almeno mantenuto nel passaggio alla SE/SCE.

Carlo Marignani
Legacoop, Responsabile
Relazioni industriali

Su questo corpo di previsioni comuni la direttive sulla SCE inserisce, come già premesso, due norme specifiche:

- **l'art. 8**, specifico per le SCE costituite esclusivamente da persone fisiche, ovvero da un'entità giuridica e da persone fisiche: le norme europee sul coinvolgimento si applicano a quelle SCE con almeno 50 lavoratori in almeno due Stati membri; sotto tale soglia si applicano le disposizioni locali salvo che, dopo l'iscrizione, almeno un terzo dei lavoratori della SCE in almeno due stati non richieda di applicare le norme della soglia superiore;

- **l'art. 9**, che - riprendendo una norma del Regolamento Comunitario sulla SCE (la possibilità, se consentita dalla legislazione locale, di far partecipare alle assemblee della cooperativa i rappresentanti dei lavoratori con diritto di voto fino ad un massimo complessivo del 15 % del totale dei diritti di voto) - disciplina ulteriormente le casistiche di tale evenienza richiamando, sostanzialmente, l'accordo tra le parti o la preesistenza di una simile disciplina in una delle società partecipanti.

zionalmente, l'accordo tra le parti o la preesistenza di una simile disciplina in una delle società partecipanti.

L'avviso comune per il recepimento della Direttiva per la SE

Lo scorso mese di marzo le principali associazioni datoriali "private" italiane e le confederazioni sindacali hanno firmato un avviso comune, cioè un accordo che viene proposto al Governo italiano ai fini, nello specifico, del recepimento della Direttiva 2001/86.

L'avviso comune in questione si dimostra essere, essenzialmente, una trasposizione alla realtà italiana di relazioni industriali di alcuni aspetti connessi alla rappresentanza ed alle norme di riferimento per la stessa.

Questo accordo sindacale, dunque, riporta in termini sostanzialmente identici le previsioni della direttiva e questo anche in relazione ad una tematica particolarmente spinosa quale quella della partecipazione agli organi di amministrazione o vigilanza, sulla quale gli atteggiamenti datoriali sono tradizionalmente assai scettici, men-

tre quelli sindacali si confermano tutt'altro che sintonici.

Il recepimento della Direttiva per la SCE: un'opportunità per i rapporti cooperazione-sindacato

Le relazioni tra impresa e sindacato nel movimento cooperativo italiano sono sempre stati caratterizzati da un'ampia condivisione di valori basata su una comunanza di origini: le cooperative sono solitamente vicine alle istanze sindacali ed il sindacato ha spesso contribuito a costituire e a far crescere molte cooperative.

L'esigenza del coinvolgimento dei lavoratori è da tempo tra gli argomenti cui viene dedicata maggiore attenzione nei rapporti tra cooperative e sindacato. Lo è stato quando nel 1990 venne firmato il Protocollo di relazioni industriali, tuttora vigente e in via di aggiornamento, tra Legacoop, Confcooperative, AGCI e CGIL, CISL, UIL; lo è ogni qual volta si rinnovi o si introduca un contratto collettivo di lavoro.

Non sempre, però, le peculiarità cooperative, specialmente nella cooperazione di lavoro, sono te-

Segue a pag. 5

Un importante riconoscimento del modello cooperativo e del valore della mutualità

Con Regolamento n. 1435 del luglio 2003 il Consiglio dell'U.E. ha approvato lo statuto della "Società cooperativa europea" (di seguito SCE), atto conclusivo di un iter lungo e complesso, condizionato nei tempi e nella sostanza dall'approvazione del regolamento in materia di "Società europea", nonché del provvedimento concernente la partecipazione dei lavoratori alle decisioni dell'impresa. Abbiamo sempre considerato l'approvazione del Regolamento come un evento importante.

In primo luogo, perché l'Unione europea riconosce e promuove il modello cooperativo come una tipologia societaria meritevole di una disciplina normativa autonoma e distinta rispetto a quella delle società di capitali. Un riconoscimento fondato sulla centralità del valore della mutualità e sulle caratteristiche peculiari concernenti il modello organizzativo delle cooperative¹. Questo aspetto non va sottovalutato, soprattutto se si considerano due diversi fenomeni, cresciuti in Europa proprio a partire dagli anni novanta: il primo caratterizzato dall'idea che la cooperazione europea fosse ormai destinata a subire un ineluttabile processo di demutualizzazione, intesa come progressiva omologazione delle cooperative alle società ordinarie; il secondo, presente nei Paesi dell'Est europeo, connotato da una profonda sfiducia nei confronti del modello cooperativo, concepito e praticato nei decenni precedenti quale strumento sotto il diretto controllo dei regimi socialisti.

Tra i motivi della nostra attenzione vi è anche il fatto che il Regolamento può rappresentare un'importante punto di riferimento normativo per gli Stati membri allo scopo di creare o aggiornare la loro legislazione in materia cooperativa. Lo stesso Legislatore italiano si è ispirato al Regolamento della SCE nella fase di definizione della riforma del diritto societario concernente le cooperative (D.lgs. 17 gennaio 2003, n. 6).

omissis

Non possiamo dimenticare la funzione primaria del Regolamento eu-

ropeo, che è appunto quello di fornire ai cittadini e alle imprese europee uno strumento giuridico capace di facilitarne l'attività transfrontaliera e transnazionale.

omissis

A quest'ultimo riguardo, è bene ricordare i possibili attori di una SCE. L'articolo 2 stabilisce che essa può essere costituita ex novo sia da persone fisiche che da società (o entità giuridiche di diritto pubblico o privato), ovviamente appartenenti ad almeno due Stati membri differenti. Come è evidente, anche in considerazione della varietà di compiti (economici e/o sociali) attribuibili alla SCE, qualsiasi soggetto od ente può partecipare alla sua costituzione.

E' anche possibile che una SCE sia costituita mediante fusione di più cooperative, se almeno due di esse appartengono a Stati Membri diversi, ovvero mediante trasformazione di una cooperativa qualora la stessa abbia da almeno due anni uno stabilimento o una filiale in uno Stato membro diverso da quello della sua amministrazione centrale. La SCE può quindi essere un gruppo di persone fisiche, un gruppo di entità legali, può essere socia di altre cooperative; può condurre le sue attività attraverso una società sussidiaria ed essere una holding. Nel proseguire la mia indagine, limitata per forza di cose agli istituti più significativi della SCE, cercherò di evidenziare sia le norme più vicine alla nostra esperienza legislativa, sia quelle più disomogenee.

Alla prima categoria possono essere annoverate le norme dedicate alla mutualità. L'articolo 1, comma 3, del Regolamento stabilisce che la SCE ha per oggetto principale il soddisfacimento dei bisogni e/o la promozione delle attività economiche e sociali dei propri soci, che possono consistere nella fornitura di beni o di servizi o l'esecuzione di lavori nell'ambito dell'attività che la SCE esercita o fa esercitare. La SCE può essere inoltre finalizzata a promuovere la partecipazione dei soci ad attività economiche di una o più SCE e/o di cooperative nazionali. Si tratta di norme che appartengo-

Mauro Iengo
Legacoop, Responsabile Ufficio Legislativo

no al codice genetico della cooperazione italiana e alla sua secolare esperienza, sia nella versione delle cooperative di primo grado che in quella consortile.

Le analogie non si fermano su tale aspetto, in quanto si prevede anche che soggetti estranei alla base sociale della SCE possano beneficiare delle attività o partecipare alla realizzazione delle operazioni, salvo che lo statuto preveda diversamente (articolo 1, comma 4). In altre parole, come è riscontrabile in Italia, non è il modello di mutualità pura che ha ispirato il Legislatore europeo.

omissis

Continuando il nostro studio sulla mutualità, è importante verificare quanto delle clausole mutualistiche italiane sia stato recepito dal Regolamento sulla SCE. Al di là dello speciale regime fiscale collegato al rispetto di tali clausole mutualistiche, occorre ricordare che alcuni elementi contenuti in esse sono stati concepiti e assunti, nel corso degli ultimi decenni, come fattori distintivi del modello cooperativo: il limite alla remunerazione del capitale è indubbiamente coerente con la natura non lucrativa della cooperativa e con la scelta di privilegiare la soddisfazione degli interessi sociali sottesi alla sua costituzione. La stessa natura indivisibile delle riserve patrimoniali vale a creare le condizioni affinché la cooperativa medesima assicuri un efficace servizio mutualistico ai propri soci e renda possibile l'intergenerazionalità delle cooperative.

omissis

Infatti, nei considerata del Regolamento (n. 10) è possibile leggere che il tasso di rendimento del capitale conferito e delle partecipazioni *dovrebbe* essere limitato; che gli utili *dovrebbero* essere ripartiti in funzione delle attività svolte con la SCE o essere destinati al soddisfacimento dei bisogni dei soci; che in caso di liquidazione l'attivo netto e le riserve nette *dovrebbero* essere devolute in funzione del principio di devoluzione disinteressata, ossia

a un'altra entità cooperativa avente finalità o obiettivi di interesse generale analoghi.

omissis

Dall'analisi di tali disposizioni emerge chiaramente che l'U.E. (conosce e) riconosce i principi contenuti nelle clausole mutualistiche italiane, lasciando tuttavia alle SCE l'autonomia di recepirle in tutto o in parte e di declinarle nel modo più opportuno in sede statutaria. Salva, come già detto, la norma imperativa dedicata agli utili destinati a riserva legale e alla devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento

omissis

Altro istituto sensibile al tema della mutualità è il ristorno, sul quale troviamo riscontri significativi nel Regolamento europeo.

omissis

Infatti, dai considerata del Regolamento (n. 10) si ricava che gli utili *dovrebbero* essere ripartiti in funzione delle attività svolte con la SCE o essere destinati al soddisfacimento dei bisogni dei soci. L'articolo 66 dello Statuto affida poi all'autonomia statutaria la scelta di prevedere il versamento di un ristorno a favore dei soci, peraltro in misura proporzionale alle operazioni da questi compiute con la SCE o al lavoro da questi ad essa prestato.

La differenza fra le due fonti normative è evidente: l'obbligo di recepimento negli statuti italiani, lungi dal dover essere interpretato come diritto soggettivo dei soci al ristorno, pone questo istituto tra le possibili destinazioni dell'avanzo di gestione della cooperativa. È un'opportunità che gli amministratori e l'assemblea dei soci possono valutare. Viceversa, lasciare la facoltà alle SCE di recepire o meno negli statuti la disciplina del ristorno, rende impossibile, in caso di scelta negativa, l'applicazione dell'istituto medesimo. È sicuramente un'opportunità in meno di esprimere la natura mutualistica della cooperativa.

omissis

Il modello organizzativo delle cooperative

Come è noto, la distintività delle società cooperative rispetto a quel-

le ordinarie emerge anche dalle peculiarità del modello organizzativo, cioè da quegli istituti normativi che danno corpo al principio della porta aperta ed esplicitano il carattere democratico dell'impresa cooperativa, la partecipazione dei soci ai processi decisionali della società. Anche su tali istituti possiamo constatare che il Legislatore italiano e quello comunitario hanno compiuto scelte normative identiche, analoghe o assolutamente differenti.

omissis

Gli strumenti finanziari

Altro tema affrontato dalla legislazione italiana e dal Regolamento europeo è quello relativo agli strumenti finanziari, sottoscrivibili anche da soggetti che non partecipano allo scambio mutualistico. È importante rilevare che ambedue i Legislatori, consapevoli del congenito limite della sottocapitalizzazione, hanno lasciato alle cooperative la libertà di adottare gli strumenti che meglio si prestano ai loro interessi di raccolta di risorse finanziarie.

omissis

Conclusioni

Ho volontariamente ommesso di illustrare numerosi altri importanti istituti della SCE. Non vi è il tempo sufficiente. Mi avvio quindi alle considerazioni finali ricordando, in primo luogo, che il Regolamento della SCE non è - né avrebbe potuto essere - una disciplina "compiuta", in quanto per molte materie od istituti rinvia alla normativa dello Stato membro in cui ha la sede legale la SCE stessa. Tali rinvii determineranno nel prossimo futuro un quadro normativo complesso per le costituenti SCE, le quali avranno in parte regole diverse in relazione alla ubicazione della loro sede legale.

¹ Infatti, nei considerata del Regolamento dello statuto della SCE, nell'ambito dei quali possiamo trovare principi analoghi a quelli espressi dalla legislazione italiana, si afferma che le cooperative sono innanzi tutto gruppi di persone fisiche e/o giuridiche disciplinate da principi di funzionamento particolari, diversi da quelli applicabili agli altri operatori economici, tra cui il principio della struttura e del controllo democratici e la distribuzione degli utili netti d'esercizio su base equa.

Le cooperative, strumento importante per la competitività delle PMI

Intervista ad Albrecht Mulfinger, Resp. Unità artigianato, piccole imprese, cooperative e mutue della Commissione europea

Da Bruxelles alla provincia di Bologna, per conoscere le realtà produttive locali e per presentare in anteprima il nuovo statuto della società cooperativa europea, la cui entrata in vigore è prevista per agosto 2006. Dal 6 all'8 giugno Albrecht Mulfinger, responsabile dell'Unità artigianato, piccole imprese, cooperative e mutue alla Commissione europea, è stato ospite di Legacoop nazionale e Legacoop Imola. Ha visitato i fiori all'occhiello del sistema cooperativo emiliano romagnolo, dalla Granarolo, alla coop Adriatica, mentre a Imola ha fatto tappa alla Ceramica, alla Cesi, alla Sacmi e alla Giovanni rilegatori. Il 7 giugno ha inoltre preso parte al convegno dal titolo «La società cooperativa europea per lo sviluppo economico e sociale dell'Europa», dove ha presentato le caratteristiche e le opportunità legate al nuovo strumento in aiuto alle iniziative imprenditoriali transnazionali. Durante la sua breve trasferta italiana, Mulfinger ha fatto il punto sul sistema cooperativo europeo e italiano.

«In Europa - ha commentato - abbiamo 25 milioni di imprese, di cui 2 milioni appartenenti all'economia

sociale. Rientrano in questo ambito le cooperative, le mutue, le associazioni e le fondazioni. Purtroppo bisogna constatare che questo settore è molto frammentato. La forza comune non è visibile e le statistiche non sono sufficienti. La questione verte quindi su come rafforzare il settore dell'economia sociale in Europa per permettergli partecipare alla crescita del sistema economico europeo. Alcune cooperative si sono internazionalizzate, ma in assenza di strumenti giuridici ad hoc, fino ad oggi hanno dovuto far ricorso alla forma giuridica della società anonima. Pur continuando a seguire la loro mission solidale, sono costretti a perdere una parte della propria personalità, snaturandosi. Una cooperativa oggi è obbligata a restare una società italiana, francese o belga. Da qui la necessità di uno specifico statuto europeo, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri Ue due anni fa e che entrerà in vigore nell'agosto del 2006. Permetterà, ad esempio, ad una società cooperativa italiana e ad una francese di costituire un'impresa comune in Italia, in Francia o altrove, nell'Europa unita. Permetterà di mettere insieme le risorse, i mezzi finanziari e di raggiungere risultati mi-

Loirena Mirandola

gliori. Domani, una cooperativa potrà divenire europea conservando le sue caratteristiche intrinseche. Il funzionario europeo ha anche avuto modo di soffermarsi sulle caratteristiche del sistema cooperativo italiano e locale. «Il tratto distintivo della riuscita dell'Italia nell'economia mondiale - ha sottolineato - è costituito essenzialmente dai cluster, ovvero i gruppi cooperativi e di impresa. A livello europeo e mondiale i cluster sono le piccole e medie imprese che cooperano strettamente pur senza essere riconosciute come cooperative. E questa è una grande debolezza. Allo stesso tempo si hanno molti prodotti magnifici derivanti dalle Pmi, venduti in tutto il mercato mondiale, dalle calzature, all'abbigliamento, agli accessori, ma non si riconoscono le cooperative. Ci sono pochissimi studi a livello europeo che misurano i vantaggi che le cooperative offrono al mondo delle Piccole e medie imprese. Offrono dei servizi a costi competitivi che altrimenti le Pmi dovrebbero acquistare a prezzi più alti sul mercato o da al-

tre imprese. Bisognerebbe misurare maggiormente e rendere noti a livello europeo l'apporto in termini economici e i vantaggi prodotti dalle cooperative sulla competitività delle Pmi. Condurremo quindi degli studi in questo campo. Un'altra questione - ha aggiunto - è data dal fatto che solo le imprese con alto reddito possono crescere in Europa. Cooperative e associazioni devono restare sul mercato, generare benefici ed essere competitive pur rispettando la mission solidale. Non possono andare incontro al mercato sperando che lo Stato possa dare sovvenzioni all'infinito. Perché in quasi tutti gli Stati membri, i governi hanno grossi problemi di bilancio in questo periodo di crescita limitata. Tutte le imprese dell'economia sociale dovranno adattarsi e far fronte alle sfide imposte dal mercato. Ma per quanto ho potuto vedere, in Italia esistono modelli molto ben riusciti. Sulle realtà visitate nel corso della sua breve permanenza ha affermato: «Ho visto solo una piccola parte di ciò che esiste in questa regione, ma per quanto ho potuto vedere, qui ci sono modelli di impresa molto ben riusciti». E riferendosi in particolare alla cooperativa Ceramica di Imola, gruppo che conta circa

2.300 dipendenti e un fatturato consolidato di oltre 350 milioni di euro, ha proseguito: «Un'azienda che può esportare il 70% della sua produzione è molto competitiva. Qui a Imola esistono imprese che riescono a far fronte alla concorrenza internazionale con molto successo. Questa impresa vende non solo ceramica italiana, ma anche il gusto, il design e la qualità italiana».

Inevitabile, al termine dell'incontro, chiedere a Mulfinger un'opinione sulla proposta del ministro del Welfare, Roberto Maroni, di ritornare alla lira. «E' chiaro - ha dichiarato con decisione - che l'euro ha avuto effetti benefici sulla trasparenza degli scambi e un certo numero di vantaggi per l'Europa. Questa idea di ritornare alla lira è contestata ovunque a livello comunitario. E' grazie all'euro che l'Europa oggi è forte ed è grazie all'euro che il governo italiano ha potuto alleviare il bilancio pubblico, risparmiando ogni anno miliardi di euro grazie ai minori tassi di interesse sul debito pubblico. Ogni italiano trae vantaggio dall'euro. Basti pensare, ad esempio, al fatto che quando oggi viene acquistata un'auto, il tasso di interesse non è più del 15, ma del 7%».

Utilities: luci ed ombre di una liberalizzazione a metà

Il tema delle utilities è da anni all'attenzione di forze sociali, economiche e degli Enti Locali nel nostro Paese.

Una attenzione che ha trovato una sedimentazione in provvedimenti legislativi che hanno tentato di mediare tra esigenze divergenti e, come spesso capita in questi casi, non trovando una sufficiente coerenza.

L'opinione che esprimo in questo contributo è che abbia prevalso il principio della salvaguardia della struttura dell'offerta precedente - le ex municipalizzate -, quindi pubblica in regime di monopolio-oligopolio dalla fissazione di tempi transitori al termine dei quali si dovrà liberalizzare il mercato.

In buona sostanza si è dato tempo alle vecchie ex municipalizzate di ristrutturarsi, mantenendo gli affidamenti dei servizi (le così dette utilities, appunto) ed aprendosi al capitale privato per aumentare la disponibilità di risorse finanziarie per la futura competizione.

La competizione, quindi, è stata di fatto rimandata al termine di un periodo più o meno lungo a seconda del tipo di servizio, quando la struttura dell'offerta di

servizi sarà sicuramente diversa da quella di partenza.

Tale differenza, comunque, non riguarderà tanto il coinvolgimento dei privati - come spesso si è detto e che sono entrati solo come azionisti di minoranza nelle Nuove multiutilities - quanto la riaggregazione per fusioni, scambi societari, quotazioni in borsa delle precedenti multiutilities.

Questa strategia è stata giustificata dall'esigenza da un lato di avere servizi pubblici locali (e non) adeguati per qualità e prezzo alle ben più importanti esigenze dei cittadini italiani, da un altro di evitare di essere colonizzati anche nel campo dei servizi pubblici da "altri" operatori provenienti da oltre confine.

I risultati sul primo dei due punti non si sono ancora visti, sul secondo si vedrà alla prossima apertura del mercato anche se sono già chiare alcune strategie che stanno portando i pochi imprenditori privati operanti nel settore a vendere le loro aziende più che a investire in acquisizioni segno che la competizione avverrà.

Una tendenza che a mio parere contraddice la liberalizzazione del mercato delle utilities e che, a

Mauro Giordani
presidenza ANCPPL Legacoop

legislazione vigente, sembra più orientarsi verso un oligopolio pubblico.

Quanto di questo beneficerebbero i cittadini non è dato saperlo: oggi i prezzi pagati per i servizi, tolti i costi, diventano utili delle multiutilities con conseguente distribuzione di dividendi, gran parte dei quali intascati dai Comuni, azionisti di maggioranza delle stesse: una strana ulteriore tassa comunale?

Un altro dato preoccupante, in particolare per il mondo cooperativo ma non solo, è la tendenza ad allargare il campo delle attività delle multiutilities a settori che sono di interesse di operatori economici anche cooperativi.

La concorrenza che ne può derivare è in teoria un fatto positivo ma solo in teoria.

Innanzitutto i soggetti che competono partono da condizioni di partenza molto differenti: se è vero che un operatore privato può avere competenze maggiori dei nuovi entranti è altrettanto vero che questi ultimi - le multiutilities - partono da settori in cui so-

no monopolisti e possono impiegare risorse finanziarie derivanti da servizi venduti ai comuni cittadini ed ad imprese.

Una condizione da regolare bene per evitare che si distorca ulteriormente un mercato nel quale la cooperazione deve sicuramente crescere in termini di dimensioni e soprattutto di qualità dell'offerta ma per farlo non può essere o subalterna, come avviene in molti casi oggi, o concorrente ma in condizioni di minorità.

Non vi è dubbio, a mio parere, che la partita oggi e domani possa essere giocata dalla cooperazione in modo limitato *sul piano industriale* da parte degli attuali protagonisti cooperativi: la quantità di risorse necessarie induce a consigliare focalizzazioni ed alla conquista di nicchie di mercato nell'ambito della configurazione che ogni filiera di servizi riuscirà a costruire. Il campionato in cui giocano le multiutilities, per usare una metafora calcistica, non è il nostro.

Nel settore della produzione e lavoro si è assistito, infatti, più a disinvestimenti che a nuovi importanti investimenti e non mi risulta che nella cooperazione dei servizi si stiano sviluppando con-

centrazioni ed investimenti finalizzati ad intervenire in questo campo.

Un altro e ben più importante ruolo dovrebbe essere giocato sul piano *negoziale* oggi (e perché no nel medio lungo periodo anche sul piano industriale) da parte della cooperazione di utenza e dei consumatori in particolare.

In vari paesi tra cui gli Stati Uniti la cooperazione riesce a fornire ai propri soci energia prodotta in proprio a condizioni vantaggiose e pensando che l'energia costa e costerà sempre di più sarebbe per i cittadini cooperatori un vantaggio importante.

Concludendo credo che una importantissima partita possa e debba essere giocata dalla nostra organizzazione perché le regole di mercato e concorrenza vengano rispettate in quanto rappresentanti di attori economici che intendono competere senza handicap ma anche in quanto rappresentanti di milioni di famiglie e migliaia di imprese che da efficienti servizi pubblici offerti alle migliori condizioni di mercato trovano la soddisfazione di bisogni che ormai equivalgono al bisogno alimentare e dell'abitare. ■

Le cooperative nel mercato del gas naturale

Il mercato e la filiera del gas naturale

L'Italia, con 77 miliardi di mc/anno, è il secondo paese consumatore al mondo di gas naturale.

Anche il consumo pro-capite, di 1.731 mc/anno, vede l'Italia tra i primi al mondo. Nel prossimo futuro, nonostante il decremento demografico, i consumi italiani, sia per gli usi civili che per quelli industriali, sono destinati ad una crescita sia pur moderata. Tale situazione è il frutto di precise scelte politiche ed economiche e degli investimenti pubblici e privati che ne sono derivati.

Con la direttiva Comunitaria n. 98/30, recepita dal decreto "Letta" del 2000, si è aperto in Italia uno scenario nuovo e complesso caratterizzato dall'avvio della liberalizzazione e dalla segmentazione distintamente regolata del mercato interno.

I segmenti della filiera delle attività connesse all'utilizzo del gas sono:

a) **Produzione e import:** N. 5 operatori gestiscono il 90% di questa attività assicurando il fabbisogno nazionale. Il fabbisogno è coperto per l'80% dalle importazioni, mentre il restante 20% è estratto in Italia per la quasi totalità da ENI.

I contratti di import attualmente in vigore coprono il fabbisogno previsto almeno fino al 2010 purché siano realizzati in tempi brevi gli ampliamenti previsti dei metanodotti di importazione.

Attualmente gli importatori significativi sono ENI (62%), ENEL (15%), EDISON (9%) e PLURIGAS (5%).

b) **Trasporto:** E' l'attività di trasporto interno del gas dai punti di produzione/importazione fino ai punti di consegna ai distributori locali.

Il trasporto si effettua mediante una rete di metanodotti ad alta pressione lunga oltre 30.000 Km, di cui 29.000 appartengono a ENI e i restanti 1.000 a Edison.

c) **Stoccaggio:** Avviene con l'utilizzo di n. 10 giacimenti di cui n. 8 situati in Val Padana. Lo stoccaggio è quasi interamente detenuto da ENI.

d) **Distribuzione locale:** N. 560 distributori gestiscono il servizio affidato in concessione da 5.750 enti locali. I distributori trasportano il gas ai punti di riconsegna dei circa 16 milioni di clienti finali allacciati.

Prima del decreto "Letta" operavano n. 750 distributori; la dinamica di rapida riduzione indica l'entità dei processi di ristrutturazione introdotti dalla liberalizza-

zione e dalle conseguenti pesanti regolazioni e adempimenti imposti dalla Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG).

Anche la obbligatoria separazione societaria tra società di distribuzione e di vendita ha provocato e provocherà profonde trasformazioni di assetti e strategie nel settore, con l'uscita o l'incorporazione delle aziende meno ricche di risorse professionali e finanziarie.

e) **Vendita:** E' il segmento ultimo della filiera dove operano n. 400 società che forniscono il gas ai clienti finali.

È l'unica attività dove si è avvertito qualche segnale di liberalizzazione anche se finora non si è ancora visto un mercato veramente concorrenziale, né l'auspicato abbassamento dei prezzi.

Anche nel settore della vendita, come nella distribuzione ma con maggiore incidenza del vincolo finanziario, è in atto la tendenza alla crescita dimensionale e quindi alla riduzione numerica degli operatori. In proposito il decreto "Letta" ritiene garantita la concorrenza interna ponendo, fino al 2010, un limite massimo pari al 50% dei consumi nazionali per le società di vendita del gas ai clienti finali. Sembra così prefigurarsi un mercato finale detenuto da due soli giganti (ENI ed ENEL) che, bontà loro, dovrebbero farsi concorrenza.

Le imprese legacoop nel settore del gas naturale

Come visto nel paragrafo precedente, i primi tre segmenti della filiera gas, detti anche segmenti "ricchi", e cioè importazione, trasporto e stoccaggio, sono quasi interamente nelle mani dei colossi industriali-finanziari ENI, ENEL e EDISON. In queste attività, di concorrenza finora se ne è vista poca e la soglia di ingresso anche per le maggiori cooperative e i loro consorzi appare di fatto fuori portata.

Restano i segmenti relativamente "poveri", quelli con minor valore aggiunto e maggior contenuto di forza lavoro, vale a dire distribuzione e vendita, dove è possibile una presenza dell'impresa cooperativa purché adeguatamente attrezzata in termini di risorse umane, tecnologiche e finanziarie.

Dopo il parziale disimpegno dalle gestioni calabresi detenute dal Consorzio CCC e l'o-

Guido De Feudis
Presidente GASMAN S.c.p.a.

rientamento di CPL verso i segmenti alti della filiera (importazione e stoccaggio), le attività gas delle cooperative "accessibili" (distribuzione e vendita) fanno capo quasi esclusivamente al Consorzio P.L. Concoop di Forlì che le gestisce in collaborazione con alcune cooperative specialistiche meridionali.

Infatti:

- L'attività di distribuzione è prevalentemente svolta in Abruzzo (Citigas di Giulianova), Molise (SCM di Santa Croce di Magliano), Puglia (Gasman di Manfredonia) e Sicilia (La Sicilia di Bagheria e SCM di Niscemi).

- L'attività di vendita per la gran parte è anch'essa localizzata nei territori dove sono detenute le concessioni di distribuzione ed è concentrata nella Con Energia SpA, società di vendita controllata da Concoop e societariamente separata, per obbligo di legge, dai distributori.

Il business gas di Legacoop in pratica finisce qui, con la riorganizzazione (55.000 clienti serviti) di attività preesistenti rispetto alla tanto reclamizzata liberalizzazione del mercato interno e senza tracce apprezzabili di effetto-sistema. Esistono tuttavia possibilità di sviluppo nel medio termine ma da perseguire con strategie differenti tra distribuzione e vendita.

Infatti per la distribuzione sembra in arrivo, da qui al 2012, un'alluvione di gare per gli affidamenti delle concessioni in circa 5.000 Comuni di ogni dimensione e località. Per essere competitivi occorrerà disporre di un know-how tecnologico-gestionale articolato per normative e adempimenti specifici, oltre a significative risorse finanziarie.

Per la vendita, al momento unica attività della filiera con segni di effettiva liberalizzazione, sarebbe teoricamente possibile un'utile azione del "sistema" Legacoop, da un lato sensibilizzando all'interno strutture e associazioni di grande distribuzione, abitazione, servizi, artigiani, unità manifatturiere, ecc., e dall'altro esplorando possibilità estere di accordi con i Paesi esportatori del gas naturale (Russia, Algeria, Libia).

Conclusioni

Per chiudere è utile rilevare che il quadro suddescritto, ancora per alcuni anni resterà lontano da un assetto stabile che consenta valutazioni e scelte certe o precise. L'Autorità, a partire dal decreto Letta, ha prodotto e continua a produrre una quantità impressionante di documenti di consultazione e delibere regolatrici che trattano temi complessi, difficili da interpretare e da applicarsi in tempi stretti. La copiosità e i contenuti delle norme pongono spesso problemi organizzativi ed economici per le imprese, generando anche difficoltà di rapporti e inevitabili contenziosi con la stessa Autorità e tra i diversi operatori della filiera.

Naturalmente, come sempre in questi casi, le trasformazioni in corso, rapide e profonde, propongono vari problemi e alcune occasioni. ■

Verso una nuova
teoria economica
della cooperazione

a cura di
Enea Mazzoli
e Stefano Zamagni

il Mulino

Saggi di: Patrizia Battimani, Carlo Borzaga, Enea Mazzoli, Marco Musella, Mario P. Salani, Ermanno Tortia, Stefano Zamagni, Alberto Zevi.

Multiutilities: l'esperienza di CPL Concordia Group

Nel movimento delle Cooperative della Lega il Gruppo CPL Concordia è uno dei soggetti più rilevanti impegnati nel panorama delle utilities, a fronte di un certo disimpegno cui si è assistito sul fronte delle concessioni e che ha interessato di recente altri attori (il CCPL, il Consorzio Costruzioni e altri). In questo contesto ritengo significativo riportare l'attività di CPL, quale case history interessante per esemplificare alcuni meccanismi connessi all'auspicata e presunta liberalizzazione del mercato nel settore del gas.

All'inizio degli anni '90 CPL aveva avviato un progetto tramite la controllata Cogas spa per unire gli utenti gas su tutto il territorio nazionale. Viste le caratteristiche del mercato italiano della distribuzione del gas, caratterizzato dalla presenza di pochi grandi operatori pubblici affiancati da una miriade di piccoli operatori privati, la Direzione di CPL si era convinta della necessità di procedere nello sviluppo della Controllata affiancata da un partner col quale condividere nuovi modelli di crescita. A tale scopo avevamo perfezionato partnership con soci privati (prima americani e poi tedeschi) portatori sia di capitali che di idee, coi quali condividere un ambizioso processo di crescita di Co.Gas tale da renderla nel 2002 un "contenitore" con un portafoglio di oltre 170.000 utenti gestiti e perciò un certo peso nel mercato della vendita.

Per strategie sopravvenute, nel 2003 CPL decideva di cedere l'intera quota di Cogas ed investire il ricavato della dismissione in nuove attività, individuate in particolare nel settore E&P (Exploration & Production), secondo un progetto che teneva conto delle normative sulla liberalizzazione del gas, in seguito all'entrata in vigore del cosiddetto Decreto Letta (D.Lgs. 164/00). Sembrando che in Italia ci fossero finalmente gli spazi per intervenire in un mercato del gas in concorrenza, CPL riteneva strategico avere una presenza nell'intera filiera del gas metano, con la convinzione di potersi ricavare una nicchia ben definita con redditività e rientri positivi, accanto ai colossi internazionali.

Credendo fermamente nella prospettiva della liberalizzazione, CPL organizzava nel novembre 2003 un convegno dal titolo: "L'energia è libera? Il mercato del gas a tre anni dall'entrata in vigore del Decreto Letta", con la partecipazione, fra gli altri, di esponenti di rilievo quali l'On.le Pier Luigi Bersani, il Dott. Biancardi di Acquirente Unico Spa. (nonché coestensore del Decreto Letta), il Presidente di META Spa Giulio Sapelli, il Direttore Marketing di HERA Comm Ing. Lorenzi.

In quel contesto furono analizzate le difficoltà di sviluppo del mercato libero: l'onorevole Bersani dichiarò che "le liberalizzazioni sono processi lunghi e complessi che vanno sempre tenuti in manutenzione, sia per il gas che per l'elettricità", e che occorreva "dare più certezza agli investitori ed agli operatori, completando l'istituzione della Borsa, con un meccanismo di semplificazione dei sistemi tariffari (utenze domestiche) e

sistemi fiscali". Il dott. Giulio Sapelli di Meta ricordò - come ha ribadito di recente in occasione di operazioni nel settore energetico - che

"in Italia abbiamo fatto le privatizzazioni prima delle liberalizzazioni (senza un sistema di reciprocità europea), l'abbiamo fatto più per fare cassa che per una nuova politica industriale".

CPL, dunque, sulla scorta di un dettagliato piano quinquennale, realizzava investimenti sia a monte della filiera (acquisendo pozzi e permessi di esplorazione e produzione metano), sia nella distribuzione, partendo dalle concessioni in Campania, Calabria, Sicilia rimaste in capo alla cooperativa. Inoltre, con la suddivisione fra distribuzione e vendita a livello societario, anche nella parte finale della filiera (vendita gas) la controllata CoopGas era predisposta a svilupparsi non solo con le utenze derivanti dalle concessio-

ni CPL ma conquistando clienti in un mercato liberalizzato grazie a strategie pubblicitarie e di marketing customer-oriented. Nel settembre 2004 però, i risultati consuntivi sul bilancio semestrale, inferiori alle aspettative, ci hanno costretto ad alcune riflessioni: il tanto decantato mercato libero non c'era; sia nel trading del gas all'ingrosso sia nella vendita all'utente finale non si poteva trovare un mercato redditizio e il poco che si riusciva a realizzare aveva una marginalità molto ridotta. In quel momento insistere su quella strategia avrebbe richiesto ulteriori investimenti che avrebbero originato esposizioni senza certezze di rientri, in attesa dell'arrivo effettivo del mercato libero negli anni successivi. Anche la gara per una fornitura di gas a "prezzo concorrenziale", bandita dall'ENI su imposizione dell'Authority, è stata una spia indicativa dell'assenza di effettivi strumenti di competizione: il gas acquistato in gara dopo complicati meccanismi di prelazione risultava avere un costo superiore ai canali tradizionali di trading, e quindi assolutamente anticoncorrenziale.

Abbiamo quindi deciso di ricalcare il core business ritornando alle concessioni e alla gestione, tramite CoopGas, degli utenti derivanti dai nostri bacini. Se fra qualche anno si realizzerà veramente il mercato libero CPL ha già gli strumenti adatti per operare, ma attualmente abbiamo ceduto le attività nell'up-stream della filiera gas e interrotto l'attività di tra-

Maurizio Rinaldi
Direttore Amministrazione, Finanza
e Controllo di CPL Concordia Group

ding concentrando l'attenzione sulle concessioni (costruzione reti e distribuzione) e sugli utenti, già a quota 20.000. Sul medio periodo (5 anni) non escludiamo di ricreare una società "contenitore" come Co.gas per unificare tutte le concessioni.

Sul mercato valutiamo le opportunità nella logica del costruttore e del gestore (come nel recente caso della metanizzazione di Ischia, per la quale abbiamo un project financing da 18 mln di Euro): questo comporta, una volta portate a maturazione le concessioni con un numero rilevante di utenti, la cessione sul mercato. Stiamo vagliando inoltre la possibilità di effettuare altri interventi per unificare concessioni di Italgas rimaste inattive, se troveremo partnership adeguate. Riteniamo che l'orizzonte delle utilities, così come si viene configurando, sarà sempre più nelle mani di pochi grandi gruppi, visto che le risorse fi-

nanziarie per sostenere acquisizioni non sono attualmente alla portata di un gruppo cooperativo e necessitano di partnership con gruppi finanziari o merchant bank.

Mi sembra importante accennare infine al rapporto di CPL e del movimento cooperativo con le multiutilities locali: CPL è stata interessata di recente dall'operazione che ha portato alla quotazione di META Spa, insieme a Confindustria e alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna; la contropartita di tre posti in CdA per i soci di minoranza rientra nel contesto di un progetto di collaborazione industriale. In HERA Bologna il movimento cooperativo (compresa CPL) ha un patto di consultazione, costituito da una trentina di soggetti, che ha potuto nominare un consigliere nell'ultimo CdA tenutosi lo scorso aprile.

Si tratta senza dubbio di un apporto significativo quello che la cooperazione, nelle sue articolazioni produttive, può offrire alla realtà delle utilities a servizio del territorio. ■



7,5 il voto assegnato a COOPERLAVORO da Il sole 24ore.

Dopo il + 6% registrato nell'anno 2004, il primo quadrimestre 2005 si è chiuso con il + 2,14% netto.

I rendimenti sono sempre nettamente superiori a quello del TFR.

I Fondi Pensione negoziali, come il nostro, hanno finora fatto meglio di Fondi Aperti e dei discutibili FIP, perché contrattano collettivamente le migliori condizioni di gestione e perché non devono sostenere costose reti di vendita.

I decreti attuativi della nuova legge sulle pensioni potrebbero consentire a banche e assicurazioni di proporsi direttamente ai singoli lavoratori.

Non fatevi trovare impreparati!

Scrivete, telefonate, chiedete!

La previdenza complementare è una nuova opportunità, non sprecatela!

COOPERLAVORO

Via C.B. Piazza 8 - 00161 ROMA
Tel 06 44292994 Fax 06 44 261933
e-mail: info@cooperlavoro.it

Segue da pag 2: Carlo Marignani - La Direttiva europea per il coinvolgimento dei lavoratori nella S.C.E. ed il contesto cooperativo italiano

nute nella dovuta considerazione dal sindacato.

L'occasione del recepimento delle direttive in questione può, invece, offrire alcune opportunità in quella direzione. Il confrontarsi con lo scenario europeo anche su simili temi può permettere di saper cogliere alcuni suggerimenti utili in particolar modo se saputi integrare con le specificità dell'esperienza italiana. A questo obiettivo è in particolare orientato il progetto, cofinanziato dalla Commissione Europea, portato avanti dalle nostre Associazioni della cooperazione di lavoro, Ancest e Anepcl, con la collaborazione ed il supporto di Legacoop.

Entrambe le direttive, peraltro, pur realizzando un evidente compromesso tra le varie condizioni rilevabili nello scenario europeo, confermano i connotati principali delle politiche sociali europee e rispetto al caso italiano prospettano alcuni argomenti problematici e al tempo stesso

possibile fonte di significative innovazioni; in particolare vanno sottolineati: la definizione di partecipazione e la puntualizzazione enfatica delle procedure e dei tempi.

Per quanto riguarda la specifica direttiva cooperativa possono, inoltre, essere evidenziati i seguenti elementi:

- la partecipazione dei lavoratori non soci, ma anche dei loro rappresentanti, alle assemblee della cooperativa è tutt'altro che diffusa; tanto meno se ciò avviene con il diritto, seppur limitato, di voto.
- La differenziazione sui fatti societari tra soci e lavoratori ordinari è, quindi, alquanto accentuata. Ciononostante nel processo negoziale di recepimento della direttiva si possono esplorare soluzioni che, non intaccando la esclusiva del voto, possano promuovere gradi di maggior coinvolgimento anche diretto dei lavoratori ordinari ai momenti di governo della cooperativa;

- anche grazie a questa previsione europea si potrà cercare risposta al nodo della rappresentanza dei soci-lavoratori.

Di fronte a questi nodi e sulla scorta di come alcuni siano stati affrontati dal recente avviso comune "privato", si tratta di perseguire un recepimento della Direttiva 2003/72 da parte dello Stato italiano tramite un analogo percorso negoziale con il sindacato che sappia:

- valorizzare il ruolo della cooperazione come strumento di sviluppo sociale ed economico, capace di competere ed al tempo stesso attento alle istanze del lavoro, promotore di opportunità e di emancipazione per i lavoratori, nonché attore fattivo di regolazione del mercato del lavoro;
- interagire con i corrispondenti processi di recepimento nei principali paesi europei;
- riconoscere pienamente lo status specifico del socio-lavoratore e incrementarne

ulteriormente gli strumenti di partecipazione alla conduzione dell'impresa; certamente questa risulta essere l'area di maggior peculiarità, nei confronti di quanto già emerso dall'avviso comune per la SE;

- contribuire ad aggiornare i rapporti tra Movimento Cooperativo e Organizzazioni Sindacali orientandoli verso più avanzate forme di "partnership per un lavoro di qualità e solido in cooperative di successo".

Con simili finalità, dunque, l'impegno per il recepimento della Direttiva 2003/72 si offre come occasione assai stimolante nella prospettiva di un rinnovato e fruttuoso dialogo tra cooperazione e sindacato, contribuendo così ad una felice conclusione del negoziato generale in corso tra Centrali Cooperative e Confederazioni Sindacali, che proprio sulla figura del socio-lavoratore sta incontrando le maggiori difficoltà. ■

Nel numero 4 di "Cooperazione Italiana" abbiamo iniziato un confronto sui temi del rapporto fra mondo cooperativo e quello della formazione scolastica e universitaria. L'intento, illustrato nella nota di Mario Salani, coordinatore dei progetti intersettoriali, era quello di fare emergere alcune delle tante e diversificate esperienze di scambi di conoscenze e di collaborazione reciproca fra questi due soggetti che hanno il comune obiettivo di valorizzare la persona, di accrescerne i livelli di partecipazione come cittadini e protagonisti dell'agire economico. Dopo la testimonianza della cooperativa sociale CADIAI, nelle scuole materne, pubblicata nel numero di aprile, riportiamo di seguito i contributi di Giuseppe Giansiracusa riguardanti la "Convenzione di tirocinio, di formazione ed orientamento" tra la Lega Provinciale delle Cooperative e Mutue, e l'Università degli Studi di Catania e Marcello Comellini - Legacoop Emilia Romagna sul progetto "INTRAPPRENDERE" promosso da Legacoop Emilia Romagna in collaborazione con gli Enti di formazione Efeso e Cespiv con l'obiettivo di favorire l'integrazione tra il sistema scolastico, quello formativo e quello produttivo.

A Catania una convenzione con l'Università per attività di tirocinio, formazione e orientamento

Nell'aprile 2003, la Lega Provinciale delle Cooperative e Mutue di Catania, ha firmato con l'Università degli Studi di Catania la "Convenzione di tirocinio, di formazione ed orientamento". Tale documento ha dato origine ad un rapporto di collaborazione tra l'Università e la Legacoop, basato sul comune intento di contribuire alla formazione continua dei giovani laureandi e laureati sul nostro territorio e di agevolare il passaggio dall'Università al mondo del lavoro. L'intesa offrirà agli studenti l'opportunità di compiere esperienze pratiche in campo lavorativo e di farli conoscere alle imprese cooperative aderenti che operano nei di-

versi settori economici che potranno avvalersi di risorse umane professionalizzate e specializzate da inserire nell'organizzazione gestionale e/o produttiva delle imprese. La Convenzione prevede attività di tirocini, formazione e orientamento lavorativo da far svolgere a studenti che frequentano corsi di laurea di I e II livello, dottorati di ricerca e scuole o corsi di perfezionamento e specializzazione, fino ai diciotto mesi successivi al termine degli studi. Tale Convenzione, inoltre, stabilisce formalmente il rapporto tra soggetto promotore degli stage e soggetto ospitante, ruoli rispettivamente assunti dall'Università e dalla Legacoop.

Giuseppe Giansiracusa
Coordinatore Legacoop Catania

Questo rapporto è disciplinato, come del resto tutta la materia dei tirocini di formazione e di orientamento, da un regolamento di attuazione dei principi e dei criteri di cui all'art. 18 della Legge n° 196/1997 (cd legge Treu), ossia il D.M. 142/1998. In questo decreto sono contenuti due allegati, la Convenzione sopraccitata (all n°1) e il Progetto Formativo e di orientamento (all n° 2). La predisposizione di quest'ultimo è di fondamentale importanza per due ordini di ragioni. In primo luogo è essenziale al riconoscimento e

alla qualificazione degli obiettivi e delle modalità di svolgimento dello stage e in secondo luogo, perché essendo sottoscritta oltre che dallo stagista, da un tutor accademico e da un tutor aziendale (ossia il supervisore del tirocinante nell'ente ospitante) ne assicura pertanto contemporaneamente sia la continuità con il percorso formativo universitario intrapreso o già concluso dallo studente sia l'impegno da parte dell'azienda ad adoperarsi affinché lo stage possa essere arricchente per la formazione dello studente. Sono trascorsi ormai due anni dalla stipula della Convenzione nel corso dei quali la Legacoop ha avviato diversi stages con i laureati dell'A-

teneo Catanese. La nostra esperienza ci spinge ad affermare che lo stage sia realmente uno strumento efficace per favorire l'interscambio culturale e la reciproca conoscenza tra azienda e laureati. Inoltre, crediamo fermamente nel notevole contributo che questa classe di soggetti può offrire al mondo del lavoro in generale e delle cooperative in particolare; e pertanto riteniamo importante intervenire attivamente nel creare i presupposti grazie ai quali gli studenti abbiano la possibilità di mettere in pratica capacità e conoscenze acquisite nel periodo di formazione universitaria orientandoli ad abbracciare un'idea d'impresa in forma cooperativa. ■

Comunicare i valori cooperativi

La diffusione nella scuola dei valori e dell'etica del lavoro cooperativo, l'esigenza di sviluppare nei giovani lo spirito imprenditoriale, unitamente alla necessità di contribuire ad una sempre maggiore integrazione tra il sistema scolastico, quello formativo e quello produttivo, sono gli obiettivi del progetto "INTRAPPRENDERE" promosso da Legacoop Emilia Romagna in collaborazione con gli Enti di formazione Efeso e Cespiv. E' giusto prendere l'avvio da questo recente fatto concreto per uno sguardo di insieme e il più attuale al rapporto scuola e cooperazione Legacoop n Emilia Romagna. Il progetto nasce dalla esigenza di elaborare un modello didattico - pedagogico di diffusione della cultura d'impresa nelle scuole in cui abbiano grande rilievo i valori dell'etica cooperativa e della responsabilità sociale; un modello che sia condiviso da tutte le Leghe territoriali e provinciali, flessibile e trasferibile in altri contesti territoriali. Il modello, una volta elaborato verrà sperimentato nel corso dell'anno scolastico 2005 - 2006 in diverse scuole medie superiori di Forlì, Cesena, Imola, Ravenna, Rimini, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Modena e vedrà il coinvolgimento, oltre che degli studenti e degli insegnanti, di dirigenti del movimento cooperativo. Il progetto, fortemente innovativo nelle metodologie didattiche adottate, prevede, tra l'altro, la realizzazione di un portale web e di un prodotto multimediale per l'auto formazione degli studenti.

Il portale web, oltre a presentare il progetto, sarà costruito per offrire uno spazio di lavoro condiviso tra i partner, Legacoop Emilia Romagna, le Leghe provinciali e territoriali, gli Enti di formazione, e le scuole che parteciperanno alla sperimentazione; sarà, quindi, un portale dinamico e aggiornabile in tempo reale. Gli utenti registrati, gli operatori che parteciperanno al progetto avranno a disposizione un'interfaccia per aggiornare le novità, partecipare al forum di discussione, popolare ed aggiornare la banca dati, inserire documenti. Il portale web sarà articolato in cinque sezioni. Il prodotto per l'auto formazione sarà sviluppato per il web utilizzando tecnologie multimediali. Sarà articolato in moduli didattici, ognuno dei quali affronterà un tema specifico, al termine verranno proposti test di verifica. Il prodotto sarà predisposto per essere utilizzato sia individualmente che in gruppo: ogni studente, singolo o in gruppo, accederà al percorso di auto apprendimento con un suo user name e una sua password. Potrà sospendere l'apprendimento in qualsiasi momento e riprenderlo dal punto in cui è arrivato. Tutti i dati da lui inseriti saranno memorizzati e saranno, in tempo reale, a disposizione degli insegnanti e/o della discussione di classe. I test di verifica saranno composti da semplici domande a risposta multipla. Alla fine dei test verrà assegnato un punteggio ed espresso un giudizio.

Per rendere il prodotto più accessibile per gli studenti saranno utilizzate risorse multimediali: foto, video, musica ed effetti sonori. Il progetto "INTRAPPRENDERE" non nasce dal nulla. Esso è stato preceduto, in questi ultimi anni, da diverse esperienze realizzate non solo dagli Enti di formazione Efeso e Cespiv nell'ambito delle azioni del Fondo Sociale Europeo e da alcune Leghe territoriali e provinciali, ma anche da numerose imprese cooperative. Una ricerca sulle migliori azioni per divulgare tra i giovani la cultura ed i valori della cooperazione è stato realizzato nel 2004 da Legacoop Emilia Romagna e pubblicata nello stesso anno dall'Editrice Emilia Romagna. Tra le iniziative promosse dalle Leghe provinciali e territoriali sono particolarmente significative quelle promosse dalle Leghe di Reggio Emilia, Forlì-Cesena ed Imola. Legacoop Reggio Emilia, da alcuni anni, ha avviato il progetto "BELLACOPIA", un intervento sulle scuole reggiane per fare conoscere i valori della cooperazione avvicinando nello stesso tempo gli studenti alla complessità dell'impresa. "BELLACOPIA" nasce dalla consapevolezza di Legacoop Reggio Emilia della carenza di rapporti con i giovani e con la scuola in un territorio dove le cooperative costituiscono, da oltre cento anni, una forma di impresa che coinvolge migliaia di soci e dove migliaia di cittadini godono ogni giorno dei benefici di una grande cooperazione di consumo e dei servizi alla persona offerti da un ricco tessuto di cooperative sociali.

La prima edizione di "BELLACOPIA" si è svolta durante l'anno scolastico 2001-2002 ed ha interessato le scuole medie inferiori. Ventisei sono stati gli Istituti scolastici che hanno partecipato con un impegno diretto di centinaia di studenti e di numerosi insegnanti al concorso per costruire un progetto imprenditoriale in cooperativa. In questo percorso gli studenti sono stati affiancati da dirigenti di cooperative che, in qualità di tutor, hanno trasmesso loro conoscenze e soprattutto l'esperienza maturata sul campo. Oggi "BELLACOPIA" è giunta alla sua terza edizione e si può dire che si conferma un progetto importante che promuove in modo originale su un territorio a forte vocazione cooperativa, l'idea di fare cooperativa fra i giovani, un progetto al cui successo concorrono sia le strutture di rappresentanza del movimento cooperativo che le singole imprese cooperative. Questa esperienza, a partire dall'anno scolastico 2003 - 2004 è stata recepita con alcune peculiarità da Legacoop Forlì - Cesena che ha proposto a tutti gli studenti delle scuole medie superiori della Provincia un concorso per dare vita a progetti di cooperative innovative. Al concorso possono partecipare i ragazzi di ogni classe organizzati in gruppi di lavoro di almeno cinque persone del medesimo Istituto scolastico. Tra tutti i progetti presentati, ven-

Marcello Comellini
Legacoop Emilia Romagna

gono scelti i tre che rispondono maggiormente ai criteri della fattibilità imprenditoriale e dell'originalità dell'idea imprenditoriale e della capacità di esaltare gli aspetti della mutualità, della socialità e della solidarietà. Una particolarità che ha contraddistinto il progetto di Legacoop Forlì-Cesena è stata quella di aver utilizzato, fin dall'inizio, la rete Internet come principale strumento di collegamento con i ragazzi e gli Istituti scolastici coinvolti. Gli studenti hanno potuto infatti scaricare tutti i moduli per partecipare al concorso, nonché i materiali didattici, i suggerimenti e le idee per le loro realizzazioni direttamente dal sito web di Legacoop Forlì-Cesena. Altrettanto significativo "EXPERIMENT" il concorso promosso da Legacoop Imola e rivolto alle IV classi delle scuole medie superiori del Circondario Imolese con l'obiettivo di fare maggiormente dialogare il mondo della scuola con il mondo dell'impresa e di sollecitare le ragazze e i ragazzi, previo adeguato supporto formativo, a cimentarsi nella definizione di una idea imprenditoriale. Il concorso giunto con grande successo alla sua quarta edizione vede la collaborazione del Gruppo Unipol, della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, del Consorzio Cooperativo Assocoop, della redazione locale del Resto del Carlino ed ha ottenuto il patrocinio degli Enti Locali presenti sul territorio. Alla base di questa iniziativa la consapevolezza di Legacoop Imola che alla notevole crescita imprenditoriale delle cooperative imolesi non corrisponde una adeguata attenzione e conoscenza, soprattutto da parte delle giovani generazioni dei valori distintivi e fondanti di questa particolare forma di impresa. "EXPERIMENT" è strutturato in due parti: una prima parte è dedicata ad informare gli studenti, anche attraverso incontri in cooperative, sulle varie modalità e tipologie di lavoro oggi esistenti e più in generale sull'evoluzione del mercato del lavoro. Una seconda parte è propedeutica allo sviluppo dell'idea imprenditoriale: gli studenti, organizzati in gruppi, sviluppano e redigono un piccolo business plan della propria idea imprenditoriale. Tre progetti, uno in fieri, due già in atto da tempo, non esauriscono il panorama delle iniziative che in Emilia Romagna sono rivolte dalla Cooperazione alla scuola da varie fonti: strutture, singole imprese, associazioni. Basti pensare, una per tutte, alla COOP e al suo rapporto ormai pluridecennale con i giovani studenti. Ma per una panoramica pressoché completa delle iniziative sviluppatesi in Emilia Romagna nei confronti della scuola rimando al già citato "Comunicare i Valori Cooperativi" pubblicato dalla Editrice Emilia Romagna. In sintesi si può affermare che le modalità di comunicazione e di diffusione dei valori cooperativi siano state all'insegna della diversità e della creatività sia nei contenuti che nella for-

ma. Un impegno non occasionale, intenso ma forse un po' troppo parcellizzato e segnato, specie negli aspetti riconducibili all'analisi storico sociale, da un certo localismo. Non se ne negano le positività, quali l'aderenza alle vicende del territorio e dell'ambiente sociale in cui l'esperienza cooperativa si è sviluppata e radicata, l'opportunità di parlare ai giovani con un linguaggio diretto, esperienziale, che da vita ad un contesto relazionale vivo ed attivo. Non vanno, d'altro canto, negati i limiti del localismo, il più insidioso dei quali è rappresentato dal permanere di una visione minoritaria sul piano culturale del fenomeno cooperativo, quasi non fosse colmare lo scarto tra esperienza concreta del fare impresa cooperativa, della partecipazione e della socialità praticata e le correnti più alte del pensiero politico e sociale, nonché economico, dell'attuale e del secolo passato. Ecco perché il progetto INTRAPPRENDERE è importante: esso può rappresentare un primo scalino sul quale poggiare per avere un punto di vista meno localistico e più generale del passato e del presente della Cooperazione. In un'ottica di formazione. Legacoop Emilia Romagna ha al suo attivo un qualche non marginale successo nell'azione di contrasto alla "congiura del silenzio" che per troppo tempo ha mortificato l'esperienza cooperativa. Penso ai livelli dell'istruzione universitaria e post laurea. Ricordo il Master in Economia della Cooperazione presso l'Università di Bologna, i corsi istituiti presso le sedi universitarie di altre città della regione, le numerose iniziative di approfondimento su tematiche cooperative comprese quelle valoriali. Pare, però, essersi creata una sorta di non voluta divisione di ruoli. Alle Leghe Territoriali i rapporti con le Istituzioni scolastiche diffuse, alla struttura regionale quelli con le aree formative più elevate e specializzate. Ma, in qualche caso, la divisione dei ruoli, ancorché non voluta ma di fatto prodottasi, genera inefficienza. Tutti sappiamo, invece, non per una malintesa *pro domo sua* della Cooperazione, quale sarebbe l'utilità di proporre con efficienza ancorché valoriali non retorici ma riscontrabili nella realtà. E aggiungo a questo l'autoreferenzialità di luoghi e istituzioni, centri e circoli che con denominazioni sia altisonanti e nazionali che locali e populistiche procedono ciascuno per la propria strada convinti di svuotare il mare con il proprio piccolo cucchiaino. La novità di questa iniziativa è costituita dal fatto che le strutture di rappresentanza regionale e provinciali, gli Enti di Formazione hanno accettato di mettere in comune la loro pluriennale e positiva esperienza per elaborare un modello formativo che consenta ai giovani di mutare, dai caratteri imprenditoriali cooperativi, spirito di iniziativa, senso di responsabilità, disponibilità a partecipare alla realizzazione di un progetto comune. E' un buon inizio. ■

Compagnia Finanziaria Industriale: nelle partecipate crescono fatturato ed occupazione

Ricerca, innovazione e successione di impresa nei progetti della CFI

Società cooperative di produzione lavoro attive nel settore industriale, dei servizi e cooperative sociali, di piccole e medie dimensioni con sede prevalentemente nelle regioni meridionali. Questo l'identikit delle imprese che hanno beneficiato nel corso del 2004 degli interventi della Compagnia Finanziaria Industriale, il private equity investor italiano dedicato alle coop.

CFI è un investitore istituzionale costituito nel 1986 su iniziativa delle tre principali associazioni cooperative: Legacoop, Confcooperative e Agci. Fino al 2001 ha operato gestendo il "Fondo speciale" della L.49/1985 ("legge Marcora") con cui venivano finanziati interventi finalizzati alla salvaguardia dei livelli occupazionali attraverso l'acquisizione di partecipazioni di minoranza nel capitale di rischio di cooperative costituite da lavoratori di aziende in crisi.

Le modifiche apportate alla legge Marcora nel 2001, con la L. 57, hanno ridisegnato il ruolo e le competenze della Compagnia Finanziaria Industriale che oggi opera non più attraverso la gestione del Fondo speciale, ma direttamente attraverso risorse finanziarie proprie. CFI può intervenire assumendo partecipazioni di minoranza della durata di 10 anni in cooperative di produzione lavoro attive nei servizi e nel settore industriale, oltre che nelle cooperative sociali. Può, inoltre, concedere finanziamenti per la realizzazione di progetti di sviluppo di impresa e offre alle società partecipate, e a quelle finanziate, servizi di consulenza gestionale.

Dal 2003, anno di effettivo avvio dell'attività sulla base delle norme della nuova legge Marcora, al 31 maggio scorso Compagnia Finanziaria Industriale è intervenuta a favore di 28 società cooperative investendo oltre 46 milioni di euro finanziando 29 partecipazioni al capitale di rischio (una cooperativa ha beneficiato di due interventi) e 22 operazioni di finanziamento.

Nel 2004 sono state deliberate 31 operazioni per un impegno complessivo di 24,4 milioni di euro, di cui 11 milioni investiti in 19 partecipazioni al capitale di rischio e 13,4 milioni in 12 finanziamenti, triplicando, così, rispetto all'anno precedente, sia il numero degli interventi che le risorse impegnate.

Il 60% delle totale degli investimenti è stato indirizzato a favore di cooperative del Mezzogiorno mentre il 40% delle operazioni ha finanziato l'ingresso nel capitale di rischio di imprese con meno di 20 dipendenti, dato che sale al 65% tra le imprese con un numero inferiore ai 99 occupati. La Puglia e la Campania, con tre interventi ciascuno rispettivamente per un totale di 3 e 2,7 milioni di euro, sono le regioni che hanno maggiormente beneficiato degli interventi di CFI.

"Abbiamo deciso di puntare su imprese del Mezzogiorno", spiega Alberto Zevi, amministratore delegato di CFI, "perché, al contrario di quanto fanno altri operatori finanziari che concentrano le loro attività soprattutto nelle regioni settentrionali, crediamo di aver individuato dei buoni progetti di impresa che meritano di essere sostenuti. Con le cooperative partecipate vogliamo condividere un percorso di crescita imprend-

Francesco Agresti

ditoriale mantenendo fede alla nostra identità: quella di essere partner di imprese cooperative".

Nel 2004 le cooperative partecipate negli ultimi due anni hanno fatto registrare un volume di produzione di oltre 139 milioni di euro con un incremento del 10% rispetto all'anno precedente, gli occupati sono invece saliti del 6,5%, passando da 1.092 a 1.180. Un dato in netta controtendenza rispetto all'attuale trend economico.

"Il mondo della cooperazione", sottolinea il presidente di CFI, Felice Scalvini, "ha mostrato negli ultimi anni di essere estremamente vitale con dati in crescita sia per numero di imprese che per fatturato e occupazione. Ne è una prova il numero di interventi deliberati nei primi cinque mesi del 2005 (9 per un importo complessivo di 12,8 milioni di euro). Tuttavia rimane diffusa tra i cooperatori una scarsa cultura finanziaria che rallenta lo sviluppo dell'intero sistema il quale potrebbe giovare di strumenti idonei ad accompagnare lo sviluppo e la crescita delle cooperative.

Visto dal nostro punto di osservazione il mondo della cooperazione ci appare come un sistema estremamente vitale con elementi di criticità e pochi elementi di orientamento che denotano scarsa capacità di pianificazione di sviluppo in cui, e questo vale in particolare per



Alberto Zevi, amministratore delegato CFI

ATTIVITÀ 2004

Deliberati interventi per 24,4 milioni di euro:
- 11 milioni in 19 partecipazioni al capitale di rischio
- 13,4 milioni 12 finanziamenti.
Il 59% risorse impegnate in imprese del Sud. 65% degli interventi a favore imprese con meno di 99 occupati.
Puglia e Campania regioni che hanno maggiormente beneficiato interventi.

Ancpl e Ancst: accordo con Confesal e Sgscop

Procede la partnership europea delle due associazioni della cooperazione di lavoro di Legacoop. Franco Tumino, Presidente di Ancst, e Antonio Finelli, della Presidenza di Ancpl, hanno sottoscritto, alla presenza di rappresentanti del Ministero del Lavoro spagnolo, un accordo di cooperazione rafforzata il 12 aprile scorso a Madrid (un pre-accordo era stato siglato a Roma nel gennaio scorso); insieme a loro, l'accordo porta la firma di Michel Faure, dell'Esecutivo di SGSCOP (cooperative di lavoro francesi) e di Miguel Millana, Presidente di CONFESAL (sociedad laborales, Spagna). Nella stessa occasione a Madrid, ed in una successiva riunione il 27 maggio scorso a Tolosa, le quattro organizzazioni hanno portato avanti un lavoro su progetti di interesse comune. "Sviluppare sempre di più una moderna rete di imprese di proprietà dei lavoratori, forte sul piano imprenditoriale e significativo ed esemplare su quello solidaristico, in tutta Europa": questo l'obiettivo centrale delle quattro organizzazioni. In questo senso l'intesa prevede l'intensificazione, pur pienamente all'interno delle associazioni di rappresentanza (in particolare Cecop e Cooperatives in Europa), del "loro partenariato operativo al fine di elaborare progetti di interesse comune, utilizzando Diesel ogni volta che sarà possibile" (Diesel è la struttura di progettazione e formazione, promossa da Cecop, della quale è socia Inforcoop per conto

di Legacoop, e della quale è Vice Presidente Luca Pastorelli). Le Sociedad laborales spagnole costituiscono una originale forma di imprese non cooperative di proprietà dei lavoratori, la cui esperienza Miguel Millana ha illustrato alla recente assemblea annuale di Ancst. Esse, ha spiegato Millana, nascono nel contesto della lunga fase di crisi economica degli anni 1973-1984. Si crea un movimento dal basso, ed i lavoratori si attivano con l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio imprenditoriale in crisi, salvare posti di lavoro, offrirne anche di nuovi in situazioni di mancanza di opportunità di occupazione. Essi si associano per prendere nelle loro mani le imprese in crisi. Hanno un comune sentire: non cercano rendimenti speculativi, hanno un solo scopo, prioritario, di garantirsi un posto di lavoro ed una buona retribuzione. Da allora, le sociedad laborales hanno conosciuto un formidabile sviluppo ed ancora oggi registriamo un tasso di natalità rilevante di nuove iniziative da parte dei lavoratori (per i dati e per una più ampia esposizione, si vedano le slides della comunicazione nel sito dell'Ancst, www.ancst.it, nella sezione Documenti). Quali le principali differenze con le cooperative di lavoro? A nostro avviso, ha spiegato Millana, le sociedad laborales producono una maggiore "armonia" tra capitale e lavoro, un più alto stimolo all'apporto di capitali e di garanzie a favore della impresa, una più forte capacità di inserimento di nuovi

soci, ed ancora una maggiore facilità di integrare nell'azienda soggetti portatori di capitali per lo sviluppo e soggetti non lavoratori, ma apportatori di fattori comunque strategici per l'impresa. Sono due le tipologie di sociedad laborales: anonima e limitata. Il capitale sociale è fisso e stabile, più del 50% del capitale deve essere obbligato-

riamente posseduto dai lavoratori, nei processi decisionali ogni azione dà diritto ad un voto, ma nessun socio può avere più di un terzo del capitale, le riserve non sono divisibili. Le sociedad laborales nate dal basso - ha spiegato ancora Miguel Millana - ma vi è stata una forte volontà politica del Governo di riconoscerle e sostenerle.

Sono state elaborate così ed approvate politiche e norme di sostegno all'iniziativa dei lavoratori, sono stati definiti vantaggi fiscali e nella contribuzione sociale, di sostegno alla trasformazione in capitale di rischio delle risorse pubbliche destinate ai lavoratori per prestazioni sociali e per indennità di disoccupazione. ■

Convenzioni Legacoop nel settore della mobilità aziendale

Siglato accordo tra Legacoop e Avis Autonoleggio

Avis Autonoleggio, nata in Italia nel 1957 (dopo 11 anni dalla nascita di Avis Rent a Car a Detroit) è la compagnia leader nel mercato italiano con una flotta media di circa 16.000 veicoli e uno standard di sicurezza elevatissimo. Avis Italia è parte del gruppo Avis Europe Plc, la compagnia di autonoleggio leader in Europa, Africa, Medio Oriente e Asia, che opera attraverso un network di oltre 3.000 uffici in 112 Paesi. La presenza capillare sul territorio, la puntualità del servizio, la capacità di offrire soluzioni flessibili e adattabili a tutte le necessità, caratterizzano Avis come una compagnia affidabile e partner ideale per i suoi clienti

Avis Wizard

Grazie ad Avis-Wizard che è un sofisticato sistema informatico integrato che collega in tempo reale tutti gli uffici Avis nel mondo, e gestisce on-line tutte le fasi del noleggio, della prenotazione della fatturazione, nonché il database della flotta e della clientela, Avis è in grado di rispondere in tempo reale ad ogni esigenza del cliente.

Web-Worldwide Electronic Billing

Inoltre Avis ha creato un sistema di credito elettronico che permette di noleggiare, previa prenotazione, senza dover presentare documenti di credito, attraverso la creazione di un codice identificativo riservato alla società cliente. A disposizione delle cooperative, grazie all'accordo con Legacoop, un parco auto ampio e attentamente controllato dopo ogni noleggio per garantire la massima efficienza. Una rete d'uffici di noleggio capillare in tutta Italia: oltre 235 per ogni esigenza di noleggio auto e furgoni.

Per accedere ai servizi di noleggio dedicati a Legacoop, che prevedono condizioni di noleggio personalizzate in Italia e all'estero, nonché per ottenere la fatturazione relativa ai servizi utilizzati, è necessario essere in possesso di una **Avis Charge Card o Wizard card, che viene offerta gratuitamente**, previa richiesta della cooperativa interessata.

Per richiedere il modulo di emissione della Avis Charge card o Wizard card, inviare una e-mail a: direzione.commerciale@avis-autonoleggio.it

Coopfond: per le cooperative si profila un nuovo protagonismo nell'economia e nella società, ma serve una forte capacità di fare sistema

Il ruolo di Unipol e degli altri strumenti finanziari

La cooperazione, come formula che ha conseguito indiscussi successi imprenditoriali contemperando le ragioni del mercato con la solidarietà, viene sempre più individuata - a livello sociale, politico ed istituzionale - come una risorsa cui fare riferimento per invertire una tendenza al declino del Paese. Ci sono, quindi, le premesse per una nuova stagione di "protagonismo cooperativo" che, per essere colta in tutte le sue potenzialità, richiede una ritrovata capacità di fare sistema e di portare avanti, con una adeguata dotazione di risorse interne ed esterne al mondo cooperativo, idee e progetti che rilancino la funzione sociale della forma cooperativa e la rendano attraente per le nuove professioni e per le giovani generazioni.



È questo, in sintesi, il messaggio che **Francesco Boccetti**, Presidente di Coopfond, il Fondo mutualistico per la promozione cooperativa di Legacoop, ha lanciato in occasione del Convegno "La mutualità di sistema per un nuovo protagonismo cooperativo", svoltosi a Roma il 16 giugno.

All'iniziativa hanno partecipato **Maurizio Sacconi**, Sottosegretario al Welfare; **Piero Fassino**, Segretario DS; **Pierluigi Bersani**, Responsabile per il programma DS e componente della Cabina di regia dell'Unione; **Tiziano Treu**, componente della Cabina di regia dell'Unione; **Enrico Letta**, responsabile economico della Margherita; **Giovanni Consorte**, Presidente del Gruppo Unipol; **Luigi Ciotti**, Presidente dell'Associazione Libera; **Ivano Barberini**, Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale. I lavori sono stati conclusi da **Giuliano Poletti**, Presidente Legacoop.



Coopfond: 12 anni di promozione cooperativa
L'iniziativa è nata dall'intenzione di tracciare un bilancio dell'attività del Fondo, alimentato ogni anno dal 3% degli utili realizzati dalle cooperative aderenti a Legacoop, a 12 anni dalla nascita. Un'attività riassumibile in una raccolta complessiva di risorse per 238 milioni e 776 mila Euro: risorse che sono state impegnate a sostegno di 371 progetti per 285 milioni di Euro (arrivando così ad investire, grazie alla rotatività del Fondo, una mole di denaro superiore alla somma dei versamenti effettuati dalle cooperative) e producendo un'occupazione incrementale di quasi 16.000 unità.

La cooperazione: valore economico e sociale
Boccetti ha ricordato che le cooperative rappresentano, oggi, circa il 30% della medio-grande impresa nazionale (tra l'altro con una disponibilità di mezzi propri superiore alla media), occupano posizioni di rilievo in alcuni settori strategici (grande distribuzione, costruzioni, servizi, agroalimentare) e stanno rapidamente guadagnando posizioni importanti nel settore bancario, finanziario ed assicurativo. Ma accanto al valore economico, altrettanto importanti sono gli aspetti qualitativi della cooperazione: l'indivisibilità dei patrimoni, l'alta socialità, l'intersettorialità, le competenze imprenditoriali e manageriali, l'alta sensibilità politica.

Le nuove aspettative verso la cooperazione
E la combinazione di questi aspetti è alla base della crescente attenzione che alla cooperazione viene rivolta dagli interlocutori sociali e politici. Un'attenzione che delinea l'opportunità di un nuovo "protagonismo cooperativo", un ruolo di rilievo nei processi di riassetto economico, imprenditoriale e finanziario nazionali. Per rispondere efficacemente a questa nuova sfida, il mondo cooperativo è chiamato ad un forte impegno su tre piani essenziali: provare a dirimere alcuni nodi di "economia cooperativa" che da troppo tempo incombono; attrezzarsi per corrispondere ai bisogni sempre più complessi ed alle opportunità delle cooperative esistenti; proporsi di "aggregare le speranze" e di individuare delle possibilità d'espressione per il "nuovo" che emerge dalla società italiana e che fatica a trovare modalità d'espressione e di affermazione.



Economia cooperativa: le questioni da affrontare
Per quanto riguarda i nodi di "economia cooperativa" da affrontare, Boccetti ne indica cinque: il radicamento territoriale dell'impresa cooperativa, un punto di forza per il quale va però evitato il rischio che si trasformi in localismo; la piena valorizzazione di alcuni patrimoni economici intergenerazionali che, così come sono impiegati, generano sempre meno valore (anzi, talvolta producono inefficienze, sprechi e rendite di posizione) e che vanno invece "riportati" a produrre ricchezza sociale e valore economico; la necessità sempre più evidente di affinare i processi di governance a tutti i livelli, con la consapevolezza che va assicurata la massima trasparenza dei processi decisionali; l'importanza di praticare politiche di internazionalizzazione che passino anche per la costruzione di percorsi congiunti fra cooperative; le politiche di sistema, caratteristica originale della cooperazione italiana, che debbono essere praticate non solo sulla base di reciproche convenienze tra cooperative, ma guardando anche alla qualità, all'innovatività e alla visione strategica dei progetti. Dare risposta a questi temi è la premessa essenziale sia per qualificare e sviluppare la cooperazione esistente sia per proporre la cooperazione come strumento di aggregazione e di affermazione di nuove professioni e di nuove attività.

Qualificare e sviluppare l'esistente: gli strumenti finanziari e il ruolo di Unipol
Le problematiche principali che oggi le cooperative si trovano ad affrontare e che incrociano il campo di attività di Coopfond (sostegno alle politiche di rete, di filiera e di gruppo cooperativi come risposta alla crescente competizione; ampio coinvolgimento del mondo cooperativo nella riprogettazione e ridefinizione del Welfare; avvio di percorsi di internazionalizzazione; acquisizioni sui mercati per raggiungere posizioni di leadership; promozione di nuova impresa cooperativa su nuove professioni e nuovi mercati; processi di ristrutturazione e superamento di crisi aziendali; trasformazione di cooperative in società di capitali) non possono che tradursi in progetti i cui piani di investimento richiedono risorse cooperative "orizzontali" e, soprattutto, risorse esterne.



Ciò rende essenziale il ruolo della "rete orizzontale" di derivazione cooperativa, come il Gruppo Unipol, Coopfond, Cefs, Cfi, le finanziarie territoriali e i Confidi, per consentire alle imprese cooperative di poter "accedere" ad una pluralità di società finanziarie, in ragione degli obiettivi che intendono perseguire. Ma non basta, perché rimane aperto il tema, centrale, delle risorse esterne da "attivare" sui progetti cooperativi di primario interesse per qualità e dimensione. Qui il ruolo del Gruppo Unipol (Coopfond partecipa al controllo attraverso una partecipazione al capitale sociale di Holmo per un valore iscritto a bilancio di circa 41 milioni e 126 mila Euro) diventa dirimente in ragione del fatto che è l'unico soggetto che può fare con competenza da "interfaccia" fra le cooperative ed il mercato dei capitali, sia in forza del peso qualitativo e dimensionale raggiunto sia per gli "strumenti" di cui dispone (fondi mobiliari, fondi immobiliari, SGR, fiduciarie, Finanziarie di investimento) che, oggi, possono essere "accessibili" e "fruibili" anche a soggetti cooperativi o di derivazione cooperativa. Così come diventa strategico proporre l'unità delle centrali cooperative e incrementare i rapporti con gli altri fondi mutualistici di promozione, con le Banche di Credito Cooperativo, con le Banche popolari, con la Banca Popolare Etica e con la sua rete.

Aggregare le speranze e le domande delle nuove generazioni
Accanto all'impegno di qualificazione e di sviluppo dell'esistente occorre "rinverdire" la storica capacità della cooperazione di "intercettare" classi, ceti ed individui che scommettevano nel cambiamento, che erano animati da un profondo desiderio di libertà, emancipazione sociale, economica e culturale. Oltre alla "promozione cooperativa" si tratta di promuovere conoscenza e cultura cooperativistiche; di proporre la formula cooperativa alle nuove attività e professioni, ai giovani interessati allo studio ed alla ricerca scientifica e tecnologica, ad interventi a largo raggio nella ricostruzione di un welfare sociale dove, a cominciare dalla scuola e dalla sanità, la forma cooperativa abbia idee ed investa in proposte, progetti ed uomini, all'intervento sulle tematiche ambientali, alla valorizzazione piena del patrimonio artistico e culturale italiano.



"La cooperazione" -ha detto Boccetti- "è nata per 'aggregare speranze' e perciò non può trasformarsi in un sistema chiuso, in imbarazzo ad intercettare le domande di cambiamento e con una certa paura del nuovo e conseguente indisponibilità a rischiare fuori dai propri ambiti".
Di conseguenza, le "eccellenze individuali", che in Italia oggi fanno molta fatica ad emergere, dovrebbero poter trovare nella "forma cooperativa" una possibilità di affermazione, di interazione e di collaborazione, secondo le pagine migliori della storia cooperativa.



Una concezione aggiornata del concetto di mutualità
La riforma del diritto societario cooperativo ha introdotto due sostanziali novità nella concezione dell'impresa mutualistica: la possibilità di trasformazione della cooperativa in società lucrativa, per ora vincolata solo all'obbligo di devoluzione del patrimonio ai Fondi mutualistici; l'effettività dello scambio mutualistico che non incide solo sul regime fiscale, ma anche sulla qualificazione della cooperativa (a mutualità prevalente o non prevalente).
Tali novità aprono degli scenari che, se non attentamente considerati, potrebbero spingere verso una deriva dell'impresa mutualistica con rischi reali di uscita dal sistema cooperativo. È perciò necessario un riconoscimento dell'articolazione dei bisogni imprenditoriali del sistema cooperativo e da questo far discendere un'altrettanto chiara individuazione dei criteri di meritevolezza mutualistica, da affrontare in termini anche fortemente innovativi. In un paese come l'Italia dove la cooperazione è stata storicamente intesa come soggetto capace di realizzare non solo lo scambio mutualistico con i singoli soci, ma anche di esprimere "mutualità allargata" e "più complessiva funzione sociale", il concetto di mutualità deve essere necessariamente declinato in modo più ampio rispetto allo scambio mutualistico fra socio e cooperativa. "Si tratta pertanto" -ha sottolineato Boccetti- "di avviare una riflessione, anche coraggiosa e innovativa, su concetti come la mutualità di gruppo cooperativo, la mutualità di sistema cooperativo ed, infine, il possibile ruolo delle società di capitali a controllo cooperativo strumentali allo sviluppo della cooperazione: il legislatore, quindi, riconosca e introduca, allargandola, un'idea di mutualità che comprenda questi concetti".

